

## *Francesco Carandini prefetto a Verona dal “biennio rosso” all’avvento del fascismo*

DONATO D’URSO

Francesco Carandini apparteneva al ramo cadetto di una nobile famiglia emiliana che nei secoli aveva espresso uomini d’arme, diplomatici, giureconsulti, letterati, prelati. Il padre Federico (1816-1877), ufficiale modenese insegnante presso la scuola militare di Ivrea, aveva sposato Elisa Realis, discendente di una famiglia canavesana illustre e benestante<sup>1</sup>.

### *La formazione e i primi incarichi*

Francesco nacque il 13 novembre 1858 a Colletterto Parella, oggi Colletterto Giacosa. Lì e nel vicino paese di Parella risiedevano i parenti della madre, la quale morì quando lui aveva undici anni. Il padre, autore di notevoli scritti storici<sup>2</sup>, quando divenne direttore della scuola militare di Modena affidò il figlio alle cure degli affini, in particolare allo zio Savino Realis, di cui Francesco parlò

<sup>1</sup> L’originario cognome era “de Risi”, al quale alludono le spighe di riso presenti nell’arma gentilizia. Il nome della casata sarebbe cambiato, secondo la narrazione familiare, per colpa di un antenato taccagno che, quando andava al mercato, immancabilmente s’esprimeva così sul prezzo delle merci: *L’è car, andein!*. Il soprannome sarebbe così diventato nella discendenza Carandein, Carandin, Carandini: questo, appunto, il racconto del nostro Francesco Carandini (DOTTI MESSORI, *I Carandini*, pp. 5-6). Figlio di una Carandini era il cardinale Ercole Consalvi; alla linea primogenita appartenne Girolamo Carandini che, nell’Ottocento, visse in Gran Bretagna e Australia; il figlio Francesco Giacomo fu maggiore dell’esercito inglese in India e morì nel 1920 senza discendenti maschi e con lui si estinse la linea primogenita. Dall’unione della figlia Estella Maria col colonnello Geoffrey Trollope Lee nacque, nel 1922, Christopher Frank Carandini Lee, divenuto attore famoso col nome di Christopher Lee. Notizie sulla famiglia: *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, pp. 314-315; DOTTI MESSORI, *I Carandini*; Albertini, *Carandini*.

<sup>2</sup> BOCCOLARI, *Carandini Federico*.



come di un secondo padre. In questa cerchia di congiunti vi era anche la zia materna Paolina, madre di Giuseppe e Piero Giacosa<sup>3</sup>: come si può intuire, in questo racconto i legami parentali e amicali, estesi e ramificati, hanno un ruolo importante.

Fin da ragazzo Francesco si era dedicato alla pittura e al disegno, senza maestri, e da giovanissimo partecipò ai lavori della commissione che a Torino, in occasione dell'Esposizione del 1884, aveva curato il progetto del Borgo medioevale<sup>4</sup>, collaborando con l'architetto Alfredo d'Andrade e altri valenti artisti.

Avviatosi agli studi di giurisprudenza, si laureò a Torino e nel 1887 sposò Amalia Callery Cigna Santi, figliastra diciottenne del cugino Piero Giacosa<sup>5</sup>. A cavallo dei due secoli, il "giardino intellettuale" dei Giacosa riuniva personaggi del livello di Giovanni Verga, Antonio Fogazzaro, Arrigo e Camillo Boito, Eleonora Duse, Roberto Bracco, Marco Praga, Luigi Barzini, Edmondo De Amicis, Emilio Treves, che Carandini ebbe modo di conoscere e frequentare, dimostrando anche particolare apprezzamento per l'opera del giovane Guido Gozzano<sup>6</sup>.

Entrato nella prestigiosa amministrazione dell'Interno, iniziò con la consorte il *tour d'Italie* che allora rappresentava l'ordinarietà per i funzionari prefettizi, spostati di continuo da una sede all'altra: si voleva che gli impiegati conoscessero le diverse realtà dell'Italia e non stringessero legami troppo stretti nello stesso posto, tanto da potere essere condizionati nel lavoro. Le tappe della carriera di Francesco Carandini furono Perugia, Pinerolo, Como, Torino, Cremona, Parma, Crema, Biella; i tre figli nacquero così in regioni diverse, a Perugia, Pinerolo e Como.

Carandini rimase per dieci anni, dal 1904 al 1914, a Biella, allora sede di sottoprefettura nell'ambito della provincia di Novara. Qui, a San Grato, a monte di Sordevolo, aveva il suo studio Giuseppe Giacosa, del quale fu ospite Giosuè Carducci<sup>7</sup>. Quando nel 1907 venne scoperta una lapide commemorativa dei due letterati – Carducci era morto quell'anno e Giacosa l'anno precedente – spettò proprio al sottoprefetto Carandini – non casualmente, sia per i legami familiari con Giacosa sia perché i suoi interessi andavano oltre le pandette – tenere il

3 NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*; GOTTA, *L'almanacco di Gotta*.

4 CARANDINI, *La Rocca e il Borgo medioevali*.

5 BRONDI, *A Francesco Carandini*.

6 GOZZANO, *La moneta seminata*, p. 191.

7 CARANDINI, *Giosuè Carducci nel Biellese*.

discorso ufficiale, di cui si può citare un brano di prosa inevitabilmente retorica<sup>8</sup>:

Egli [*Carducci*] fu il poeta e il maestro civile della generazione nostra. Quando ci rideva la cara gioventù, passò fra noi il fremito dei suoi canti gagliardi e ne avemmo turbata la mente come da una sùbita visione d'ignorati culmini di grandezza e gonfio il cuore come per passione d'amore. Ci scosse, ci sconvolse, ci rese consci d'una italianità nuova, non prima avvertita, virgulto rampollato per opera sua dell'antico ceppo classico, ma non artificioso, vivo, invece, verde, giovine e sano. Bagliori, ardori, grida d'amore, d'odio, diane di battaglia, inni di speranza e di vittoria, crepitavano nei versi e nella prosa.

La sua carriera intanto procedeva<sup>9</sup>. Tra il 1915 e il 1918 Carandini fu vice-prefetto a Roma, ultimo passaggio prima dell'agognata nomina a prefetto, che arrivò nel luglio 1919, a 61 anni. Il *curriculum* professionale era stato dignitoso ma non folgorante: prima sede di servizio fu Forlì, dove rimase sino al giugno del 1920, allorché fu trasferito a Verona<sup>10</sup>.

#### *Prefetto a Verona (1920-1922)*

Carandini arrivò in Veneto nel pieno del "biennio rosso". Nella primavera del 1920 c'era stata un'ondata di scioperi agrari, «uno degli episodi di più alta conflittualità registrata nella storia della provincia»<sup>11</sup>, che mise in crisi la politica dell'ordine pubblico, di tradizione giolittiana, che prevedeva l'uso della forza solo per tutelare la libertà del lavoro e la proprietà privata, lasciando che le vertenze economiche seguissero il loro corso naturale. In quell'epoca gli atti di violenza e intimidazione divennero la regola e apparve poco efficace la prassi mediatrice dei prefetti.

Carandini era a Verona da poche settimane quando, nel settembre del 1920, iniziò l'occupazione delle fabbriche. La riconversione della produzione bellica e la smobilitazione della massa dei combattenti avevano provocato crisi, licenziamenti e disoccupazione e le tre organizzazioni sindacali, di tendenza socialista, cattolica e anarco-sindacalista, si facevano concorrenza, innalzando

<sup>8</sup> «Il Biellese», 20 agosto 1907. L'orazione fu pubblicata in opuscolo: *Parole di Francesco Carandini*.

<sup>9</sup> MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato*; CIFELLI, *I prefetti del Regno*.

<sup>10</sup> Sui mesi trascorsi a Forlì: ZANOTTI, *Lotte agrarie*; PASETTI, *Il dopoguerra*.

<sup>11</sup> DILEMMI, «*Si iscriva, assicurando*», p. 77. Sul tema degli scioperi agrari: BRUNETTA, *Dalla grande guerra*; ZALIN, *Lotte contadine*.

l'asticella delle rivendicazioni, con una parte della classe operaia che si alimentava del mito della Rivoluzione russa. Il governo Giolitti non volle intervenire contro gli occupanti delle fabbriche, trattando quell'emergenza come un'ordinaria controversia tra capitale e lavoro<sup>12</sup>. Un accordo nazionale, integrato da un altro locale, pose termine alle occupazioni, con moderata soddisfazione dei lavoratori e desiderio di rivalse da parte della parte padronale. In quest'occasione il prefetto Carandini fu ligio alle direttive governative, forse non del tutto convinto della loro bontà<sup>13</sup>.

Il movimento politico fondato da Mussolini il 23 marzo 1919 aveva lentamente compiuto a Verona i primi passi, sebbene il fascio scaligero si vantasse d'essere il terzogenito<sup>14</sup>. Le elezioni politiche dell'autunno del 1919 e quelle amministrative consegnarono il potere ai popolari di don Sturzo e ai socialisti. Nell'ottobre del 1920 questi ultimi ottennero una netta affermazione nel capoluogo eleggendo sindaco Albano Pontedera<sup>15</sup>, mentre entravano in consiglio tre rappresentanti del fascio: Vittorio Raffaldi, Luigi Grancelli e Umberto Zamboni. Le vicende interne del movimento fascista sin dall'inizio si svilupparono – senza soluzione di continuità – in un vortice di accuse e attacchi personali tra i ras locali<sup>16</sup>.

A Verona, l'evento che segnò clamorosamente l'irruzione sulla scena delle camicie nere fu, il 4 novembre 1920, l'assalto al Municipio con l'obiettivo di ammainare con la forza la bandiera rossa. L'edificio quel giorno era presidiato dai socialisti e il deputato Policarpo Scarabello, organizzatore del sindacato ferrovieri e protagonista dell'occupazione delle fabbriche, morì, secondo le risultanze dell'inchiesta ufficiale, a causa dello scoppio di una bomba a mano che portava addosso<sup>17</sup>. Tra la fine del 1920 e i primi mesi del 1921 le squadre fasciste compirono attacchi sempre più numerosi e violenti contro le organizzazioni politiche e sindacali socialiste e popolari.

In questo contesto, il governo Giolitti progettò una revisione delle circoscrizioni elettorali, prevedendo l'accorpamento di territori contigui, e sul tema chiese l'opinione dei prefetti. Carandini si espresse a favore di una riunione dei sette collegi di Verona con i sette di Vicenza, tenuto conto delle affinità di

<sup>12</sup> SPRIANO, *L'occupazione delle fabbriche*.

<sup>13</sup> Le varie problematiche sono trattate in BOZZINI, *L'occupazione delle fabbriche*.

<sup>14</sup> GRANCELLI, *Fascio Terzogenito*; FRANZINA, *I "Terzogeniti"*.

<sup>15</sup> Nei 113 comuni della provincia i popolari prevalsero in 43, i socialisti in 40, il blocco liberale in 30 (ZANGARINI, *Appunti*, p. 28).

<sup>16</sup> ZANGARINI, *Politica e società a Verona; La storiografia sul fascismo locale; Verona fascista*; COLOMBO, *Cronache politiche veronesi*; D'URSO, *Umberto Zamboni*.

<sup>17</sup> ZANGARINI, *Appunti*, p. 17.

tradizioni e costumi, della facilità di comunicazioni e della frequenza dei rapporti economici e commerciali<sup>18</sup>:

Penso sia da escludersi in modo assoluto le aggregazioni di Verona a Rovigo, Mantova o Brescia, ove la preponderanza di elementi sovversivi renderebbe vano ogni tentativo di migliorare la situazione di questa provincia; che sia da escludere Padova che non offrirebbe alcun vantaggio speciale. [...] Ho la profonda convinzione che solo l'aggregazione di Verona a Vicenza possa offrire la possibilità di vedere per lo meno non peggiorata la situazione politica di questa provincia.

Tutto era considerato nell'ottica del vantaggio per le forze politiche governative. Alle elezioni del 15 maggio 1921, nella circoscrizione Verona-Vicenza i popolari ottennero sei deputati, tra cui Giovanni Uberti, i socialisti cinque, il Blocco nazionale giolittiano due, tra cui Luigi Rossi, che fu più volte ministro. La lista esclusivamente fascista – unico caso in Italia di un successo dei fascisti fuori dal Blocco – vide eletto Alberto De Stefani<sup>19</sup>.

Nel Veronese gli scontri di piazza, sebbene accesi, non raggiunsero la violenza parossistica di altre zone, come l'Emilia Romagna e la Toscana. Ci furono comunque episodi gravi, con spargimento di sangue<sup>20</sup>. La stampa fascista, in particolare il settimanale «Audacia»<sup>21</sup>, polemizzò contro i timidi tentativi dell'autorità di fare rispettare la legge e l'ordine. Significativo l'articolo *Serriamo le file* del giovane Mario Zamboni, figlio del generale Umberto, nel quale si sosteneva che le camicie nere avevano di fronte due nemici «in miserevole combatte antifascista, e cioè il fronte del sovversivismo e quello governativo-poliziesco»<sup>22</sup>. Da quel giornale le azioni violente erano non solo giustificate ma istigate.

L'autorità dello Stato veniva quotidianamente messa in discussione e i responsabili della sicurezza sembravano impotenti a fronteggiare gli eventi. Nell'ottobre del 1921 il prefetto Carandini scrisse così al capo della polizia Corrado Bonfanti Linares<sup>23</sup>:

Caro Bonfanti, da tempo io telegrafo e scrivo supplicando per non essere lasciato in così grave deficienza di Carabinieri, ma non mi si dà ascolto. Ora il Colonnello

18 PACIFICI, *I prefetti e le norme elettorali*, pp. 81-82.

19 LANARO, *Genealogia di un modello*, p. 55.

20 FABBRI, *Le origini della guerra civile*; FRANZINELLI, *Squadristi; Verona: la guerra e la ricostruzione*.

21 SCAPINI, *Una "fucina di idee e di giovinezza"*.

22 «Audacia», 1° ottobre 1921.

23 DILEMMI, «*Si iscriva, assicurando*», p. 91.

Lapi Comandante la Legione è venuto a dichiararmi che così non è possibile tirare avanti. Le stazioni sono ridotte ad un Carabiniere ed un Appuntato che fa da Comandante, ed al minimo allarme bisogna chiuderle per mettere insieme i piccoli nuclei necessari a fronteggiare le situazioni più acute. Per recenti disposizioni la Legione di Verona ha dovuto stabilire i seguenti nuclei fissi di Carabinieri: a Vicenza 50; a Padova 100; a Rovigo 100; a Mantova 50. A Verona invece nulla si è assegnato col pretesto che Verona è sede del Battaglione Mobile. Ma il Battaglione Mobile non ha mai uomini disponibili per Verona, la quale deve contentarsi dell'onore di esserne la sede. [...] Non tento neppur più di scrivere ufficialmente perché è inutile, ma mi permetto rivolgermi riservatamente a te pregandoti di non volermi lasciare in queste condizioni.

Nelle nuove contingenze il *modus operandi* delle forze di polizia appariva inadeguato. Con l'entrata in scena dello squadristo fascista, non c'erano infatti da fronteggiare manifestazioni di tipo tradizionale, conosciute in anticipo anzi annunciate, quando al massimo si usavano le biciclette e raramente armi da fuoco. Come annota Renzo De Felice<sup>24</sup>:

Non solo gli squadristi erano armati e tra essi vi erano ex combattenti che non si impressionavano troppo per qualche sparo: ma, quel che più importa, agivano di sorpresa, in squadre che si spostavano in camions e che spesso affluivano da località anche lontane da quelle prescelte per l'azione, a volte da altre province, sovente di notte. In questa situazione – anche volendo – la reazione della forza pubblica era necessariamente insufficiente e tardiva.

Tuttavia, è innegabile che, in molte circostanze, polizia e carabinieri mostrarono simpatia per i fascisti che si opponevano ai “sovversivi”, sino ad arrivare all'aperta connivenza. Gaetano Salvemini ha descritto magistralmente come fosse maturato quello che definisce “antibolscevismo” delle forze dell'ordine, «costrette a correre da ogni parte per far cessare i disordini, insultate dai giornali e nei comizi rivoluzionari, esposte in continuazione al pericolo di essere ferite e uccise, esasperate per il frequente uso delle armi, al quale erano realmente costrette contro le folle in tumulto»<sup>25</sup>.

Le carte d'archivio rivelano che Carandini, in più occasioni, chiese alle forze dell'ordine maggiore decisione negli interventi preventivi e repressivi. Non furono occasionali né irrilevanti le divergenze tra il prefetto e il questore Ernesto Carusi, che aveva percorso gran parte della carriera a Verona contraendovi estese relazioni. Nei fatti, le direttive prefettizie non sempre erano osservate

<sup>24</sup> DE FELICE, *Mussolini il fascista*, p. 34.

<sup>25</sup> SALVEMINI, *Le origini del fascismo*, p. 181.

con diligenza e le tensioni tra Carandini e Carusi arrivarono al limite dello scontro aperto<sup>26</sup>.

In occasione del comizio del 1° maggio 1922, il prefetto fu criticato dalle forze di sinistra per avere raccomandato ai dirigenti sindacali di recarsi al comizio senz'armi, «mentre nulla era stato fatto per impedire ai fascisti di presentarsi muniti di mazze chiodate»<sup>27</sup>. A Verona, come in tutt'Italia, lo squadristo fascista aveva ormai preso il sopravvento. L'ultimo tentativo di opposizione fu lo sciopero legalitario proclamato a fine luglio del 1922, che sostanzialmente fallì. Squadre di camicie nere arrivarono a perquisire le sedi delle organizzazioni sindacali di ferrovieri e tranvieri, sostituirono in qualche caso gli scioperanti, occuparono con la forza la Camera del lavoro di fronte al palazzo della Prefettura, trasferendovi la sede del Fascio<sup>28</sup>. Le forze dell'ordine si mostrarono in genere colpevolmente passive.

Per fortuna, non tutti gli impegni e le preoccupazioni del prefetto Carandini avevano connotazioni drammatiche. Il 27 luglio 1921 presenziò alla ricognizione ufficiale dell'arca di Cangrande della Scala, sopra l'architrave della porta laterale d'ingresso della chiesa di Santa Maria Antica<sup>29</sup>. Il 14 settembre pronunciò il discorso commemorativo di Dante, nel sesto centenario della morte<sup>30</sup>. Né mancò il 25 settembre all'inaugurazione del monumento a Cesare Lombroso, opera dello scultore Leonardo Bistolfi, realizzato grazie a una sottoscrizione internazionale. Nell'occasione, Bistolfi e il letterato Gustavo Balsamo-Crivelli, amico di Carandini dal tempo della giovinezza, furono ospitati in Prefettura<sup>31</sup>.

Ma, per tornare al clima degli avvenimenti politici, nell'imminenza della marcia su Roma, la pressione fascista divenne pesantissima. Dopo le spedizioni armate, anche di squadre veronesi, a Bolzano e Trento, con l'occupazione di quelle città e l'esautorazione delle autorità locali, atti di prevaricazione furono compiuti contro la redazione del giornale socialista «Verona del Popolo» e la Giunta comunale del capoluogo scaligero, costretta alle dimissioni<sup>32</sup>.

La sera del 27 ottobre 1922 Carandini ricevette notizia della mobilitazione fascista e dell'arrivo delle squadre capitanate da Achille Starace, futuro segretario del Partito nazionale fascista<sup>33</sup>. Questi comandava una vasta zona e fece

<sup>26</sup> DILEMMI, «*Si iscriva, assicurando*», pp. 93-94.

<sup>27</sup> DILEMMI, «*Si iscriva, assicurando*», p. 78.

<sup>28</sup> Per la narrazione degli avvenimenti: COLOMBO, *Cronache politiche veronesi*.

<sup>29</sup> BOCCIA-COELHO, *Armi bianche italiane*, p. 327; *Cangrande della Scala*, p. 177.

<sup>30</sup> *Dante e Verona*.

<sup>31</sup> BERGAMI, *Presenza di Bistolfi*, p. 302.

<sup>32</sup> FRANZINELLI, *Squadristi*, p. 398.

<sup>33</sup> SPINOSA, *Starace*.

ad arte circolare la voce che si trovava a Verona per puro caso, diretto all'estero. In realtà pose in città il quartier generale. D'intesa con le autorità militari, Prefettura e Questura predisposero il piano di difesa degli uffici pubblici. Alle ore 6 di sabato 28 ottobre le camicie nere assaltarono Prefettura, Questura e palazzo delle Poste. Sebbene gli edifici fossero fortemente presidati da guardie regie, carabinieri e soldati, la resistenza non fu vigorosa, tanto che si lamentarono solo alcuni contusi<sup>34</sup>. Fu occupata anche la caserma dei pompieri, dove i fascisti presero possesso di mezzi e, soprattutto, di carburante.

Mentre il questore Beniamino Chiaravallotti era bloccato nell'albergo dove alloggiava, un gruppetto di fascisti, arrampicandosi per un'impalcatura esterna, penetrò nel palazzo della Prefettura, senza spargimento di sangue. Di lì a poco comparvero in delegazione Starace, l'onorevole De Stefani, il senatore Luigi Dorigo<sup>35</sup> e il conte Giuseppe Bernini Buri<sup>36</sup>, i quali chiesero a Carandini di lasciare il suo posto. Sebbene i poteri fossero stati trasmessi all'autorità militare, il comandante di corpo d'armata Giovanni Battista Gherzi<sup>37</sup> e il comandante della divisione militare Ottavio Zoppi<sup>38</sup> non dimostrarono di volere usare la forza per ripristinare la legalità, anche perché da Roma arrivavano segnali contraddittori: prima il preannuncio dello stato d'assedio e l'ordine di arrestare i capi della sollevazione, poi il contrordine di soprassedere. Come ha scritto Marcello Saija, «nel giro di poche ore, quindi, i prefetti del Regno ricevono ben sei telegrammi, contenenti gravissimi ordini cogenti, ma assolutamente contraddittori»<sup>39</sup>. Il governo Facta, dimissionario, era ancora in carica

<sup>34</sup> SAJJA, *I prefetti italiani*, pp. 411-412; CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista*, pp. 366-371; SPINOSA, *Starace*, pp. 35-37.

<sup>35</sup> Luigi Dorigo (1850-1927) era originario di San Michele Extra. Avvocato, presiedette a lungo la deputazione e poi il consiglio provinciale di Verona. Senatore dal 1913, fu anche amministratore del collegio "Agli Angeli" e della "Casa del soldato" (<<https://notes9.senato.it>> consultato il 20 aprile 2022).

<sup>36</sup> Il conte Giuseppe Bernini Buri (1874-1948) apparteneva a famiglia di antico lignaggio. Era stato interventista, volontario nella Grande guerra, decorato al valore, nel 1921 segretario del Fascio di Verona, in seguito per due volte segretario federale. Possedeva una sontuosa villa in località Bosco Buri che, nella primavera del 1945, subì un disastroso saccheggio (MISSORI, *Gerarchie*, p. 171; <<https://www.villaburi.it>> consultato il 22 aprile 2022).

<sup>37</sup> Il generale Giovanni Battista Gherzi (1861-1944) aveva partecipato a tre guerre ed era pluridecorato. Quando lasciò il comando di Verona fu promosso generale di corpo d'armata e nominato comandante generale della Guardia di Finanza, all'epoca del ministro Alberto De Stefani. Senatore dal 1933 (<<https://notes9.senato.it>> consultato il 18 aprile 2022).

<sup>38</sup> Il generale Ottavio Zoppi (1870-1962) nella Prima guerra mondiale comandò la prima divisione d'assalto. Generale di corpo d'armata dal 1928, senatore, membro del direttorio nazionale del PNF, fu anche presidente dell'Unione nazionale degli ufficiali in congedo e della Federazione nazionale degli arditi (ROCHAT, *Gli arditi*; MISSORI, *Gerarchie*, p. 291; D'URSO, *Note*).

<sup>39</sup> SAJJA, *I prefetti italiani*, p. 400.



per gli affari correnti e il re aveva iniziato le consultazioni di rito per formare il nuovo esecutivo, cosicché anche a Verona si attendevano ansiosamente notizie da Roma.

I fascisti s'impegnarono a sgomberare gli edifici pubblici parzialmente occupati, lasciando alcune camicie nere a presidio simbolico. Questo il comunicato emesso dal comando delle squadre<sup>40</sup>:

Oggi alle ore 13 ha avuto luogo un abboccamento tra il ten. gen. Gherzi, comandante del V Corpo d'Armata, il capitano Starace ispettore di Zona e l'onorevole De Stefani, delegato regionale del Veneto del Partito nazionale fascista. I due rappresentanti fascisti hanno dichiarato che mentre riconoscono la monarchia e le istituzioni fondamentali dello Stato, non riconoscono gli attuali depositari del potere civile. Essi riconoscono, invece, nelle attuali circostanze, all'autorità militare la rappresentanza dello Stato. Pertanto, tenuto conto del trasferimento dei poteri alla stessa autorità militare, ritireranno gradualmente le loro forze d'occupazione dai pubblici edifici mantenendo intatti i contingenti concentrati nella città di Verona.

Tale racconto ha riscontro nel messaggio inviato a Roma, la sera del 28 ottobre 1922, dal citato generale Gherzi<sup>41</sup>:

Assunti i poteri in Verona mediante spiegamento di forze ma senza azione cruenta, ottenuto gradatamente sgombero fascisti dagli edifici autorità statali e servizi, precedentemente da essi occupati di sorpresa prime ore mattino. Fascisti riconoscono autorità militare quale rappresentante. Masse fasciste concentrate città per ora non provocano disturbi. Tutte misure furono adottate e la situazione rimane aperta dipendente da avvenimenti Roma.

Durante la sollevazione fu occupata la sede del giornale cattolico «Corriere del Mattino». Già nell'aprile del 1921 era stata devastata la tipografia<sup>42</sup>. I locali dell'organo di informazione furono adibiti a ufficio stampa delle camicie nere, il quale emise il bollettino del "Corpo d'occupazione fascista". Sebbene fossero centinaia gli uomini armati scorrazzanti per le strade, un unico luttuoso avvenimento turbò quelle giornate. Nei pressi della Prefettura e della sede del Fascio, un camion che trasportava squadristi non si fermò all'intimazione di alti dei soldati, che spararono e uccisero il conducente, l'operaio Umberto Apollo-

<sup>40</sup> CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista*, pp. 370-371.

<sup>41</sup> SALJA, *I prefetti italiani*, p. 411.

<sup>42</sup> FRANZINELLI, *Squadristi*, p. 324.

nio. L'ordine di aprire il fuoco fu dato dal maggiore dell'esercito Teodoro Guarenti, che subì per questo gravi minacce, coinvolgenti anche i familiari<sup>43</sup>.

Quando si diffuse la notizia che Mussolini era stato convocato a Roma per costituire il governo – la cui formazione venne annunciata la sera del 30 ottobre 1922, compresi i sottosegretari, tra cui il popolare Giovanni Gronchi futuro presidente della Repubblica italiana – ogni tensione si sciolse. La mattina del 31 ottobre a Verona «una parata di soldati e camicie nere sfilò per la città inneggiando al nuovo governo»<sup>44</sup>. Era surreale che la “rivoluzione fascista” si fosse compiuta non contro l'autorità costituita ma con il suo appoggio. Mussolini, presentatosi alle Camere, ottenne la fiducia parlamentare con ampio margine, sebbene i deputati dichiaratamente fascisti fossero solo 35.

Gli echi di quella che al momento parve una crisi politica, più grave delle altre ma che nessuno immaginava preludesse a vent'anni di dittatura, furono avvertiti in modo distorto. Persino i maggiori esponenti del Partito comunista, fatta eccezione per Antonio Gramsci, sottovalutarono la situazione. Palmiro Togliatti in un documento inviato a Mosca nel novembre 1922 scrisse che «questi avvenimenti non hanno profondamente modificato la situazione interna italiana»<sup>45</sup>.

### *Il trasferimento a Udine e il ritiro a vita privata*

Alla fine di novembre del 1922 Carandini fu trasferito a Udine<sup>46</sup>. Mantenne a lungo legami con esponenti dell'*establishment* scaligero, come Luigi Messedaglia<sup>47</sup>. «È accolto dall'ambiente friulano fascista con prudenza. Gli si ricorda velatamente che il suo predecessore è stato allontanato perché non ha attuato incondizionatamente le direttive del fascio locale e ha cercato di imporre un

43 BERTOLDI, *Camicia nera*, pp. 51-52.

44 SAIJA, *I prefetti italiani*, p. 412.

45 BOCCA, *Palmiro Togliatti*, p. 78. Per la rivista «Rassegna Comunista» del 31 ottobre 1922, «un colpo di stato abbatte un ceto dirigente e muta le leggi fondamentali di uno stato; fino ad oggi la vittoria fascista ha rinnovato un gabinetto» (SPRIANO, *Storia del Partito comunista*, p. 234). Umberto Terracini giudicò l'affidamento del governo a Mussolini «una crisi ministeriale un po' mossa» e anche per Amadeo Bordiga era avvenuto un semplice cambiamento di ministero (FIORI, *Vita di Antonio Gramsci*, p. 185).

46 Negli stessi giorni per breve tempo riprese servizio a Verona il questore Carusi. Il successore di Carandini in Prefettura, Edoardo Verdinois, fu da subito contestato dai fascisti, che lo accusarono di appartenere alla «cricca radico-liberaloide di Verona», legata all'onorevole Luigi Rossi (DILEMMI, «*Si iscriva, assicurando*», p. 81).

47 *Luigi Messedaglia*; MELOTTO, *L'arena del duce*.

certo equilibrio»<sup>48</sup>. Il prefetto Carandini mal si adattava ai “tempi nuovi”, essendo legato a una tradizione di liberalismo moderato, del tutto estranea ai nuovi governanti. Dopo pochi mesi, fu collocato a disposizione e sostituito a Udine dal ras locale, l'avvocato Piero Pisenti che sarebbe stato poi ministro della Giustizia nella Repubblica di Salò<sup>49</sup>. Nel gennaio 1924 arrivò il collocamento a riposo.

Francesco Carandini era insignito delle onorificenze di Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia e di Commendatore dell'Ordine Mauriziano. Nel 1922 gli fu riconosciuto, per estinzione del ramo familiare primogenito, il titolo di 11° marchese di Sarzano, patrizio di Modena e nobile di Bologna. La «Rassegna d'Arte Antica e Moderna» lo definì «tipo raro a un tempo di gentiluomo e di rappresentante del Governo».

Una volta a riposo, attese «con rinnovata lena ai suoi studi storici e artistici verso i quali e per natura e per le citate influenze era fortemente attirato»<sup>50</sup>. Si contano circa sessanta scritti di diverso spessore, tra monografie, saggi, liriche d'occasione e discorsi commemorativi. La sua opera più nota è senz'altro *Vecchia Ivrea*, che conobbe diverse edizioni. «Stile facile, vivo, elegante. Come lo scrittore, tale fu l'uomo nei colloqui privati, vario, brillante, attraente»<sup>51</sup>.

Quanto al disegno, Carandini si dedicò alla realizzazione di *ex-libris* che, inizialmente apprezzati in una cerchia ristretta di amici e conoscenti, furono poi esposti al pubblico in una mostra. La preziosa collezione oggi è al British Museum di Londra<sup>52</sup>.

Negli anni Trenta e Quaranta del Novecento vicende politiche e private fecero sì che un'élite di intellettuali e ottimati, di cui Francesco Carandini era parte, stringesse legami ideali e affettivi. Il gruppo si ricostituiva ogni estate nel Biellese, a Sordevolo presso la villa del notaio Annibale Germano, suocero di Franco Antonicelli, oppure a Pollone, presso la dimora di villeggiatura di Benedetto Croce. Si ritrovavano giovani e meno giovani: Leone Ginzburg, Norberto Bobbio, Cesare Pavese, Massimo Mila, Gustavo Colonnetti<sup>53</sup>, i Frassati, i

48 FABBRO, *Fascismo e lotta politica in Friuli*, p. 99.

49 BETTOLI, *Pisenti Piero*; PISENTI, *Una repubblica necessaria*.

50 ROVERE, *Necrologio*, pp. 139-140.

51 *Ibidem*.

52 «La Stampa», 5 luglio 1987, p. 23.

53 Gustavo Colonnetti fu scienziato di fama internazionale ed esponente politico cattolico. Rettore del Politecnico di Torino, deputato all'Assemblea costituente per la Democrazia Cristiana, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, negli ultimi anni si dedicò al salvataggio dei templi egiziani di Abu Simbel (*A ricordo; Laura e Gustavo Colonnetti*).

Ruffini, gli Albertini, i Carandini. Erano legati da sentimenti più o meno vivi di opposizione al fascismo e la frequentazione favorì anche alcuni matrimoni<sup>54</sup>.

Dei tre figli di Francesco Carandini e Amalia Callery Cigna Santi, Elisa rimase nubile e custode delle memorie familiari; Federico Cesare, pittore e scultore, sposò Clara, sorella del senatore Luigi Albertini; Nicolò sposò Elena, figlia del medesimo<sup>55</sup> e fu personaggio politico di rilievo: dopo un'esperienza di lavoro nell'industria tessile biellese, si trasferì a Roma per occuparsi, insieme con il cognato Leonardo Albertini, dell'importante tenuta agricola di Torre in Pietra. Nel 1944 fu ministro del governo Bonomi, poi ambasciatore a Londra, e fondò con altri il settimanale «Il Mondo» e nel 1955 il Partito radicale. Per un ventennio fu anche presidente di Alitalia<sup>56</sup>.

Nel paese di Parella il prefetto a riposo Francesco Carandini fece costruire negli anni Trenta la “Casa sul poggio” e lì morì il 23 ottobre 1946, a 88 anni. Questa l'epigrafe sulla tomba nel locale cimitero<sup>57</sup>:

Spese la sua lunga vita nel servizio dello Stato, nel culto geniale della storia e dell'arte. Qui riposa pago della sua fedeltà al vero, al giusto, al buono.

<sup>54</sup> Delle figlie di Giuseppe Giacosa, due avevano sposato i fratelli Albertini (Luigi e Alberto), la terza Alfredo Ruffini fratello del giurista Francesco. Un nipote di Piero Giacosa s'unì in matrimonio a una delle figlie di Benedetto Croce. Del gruppo faceva parte Leonardo Albertini, figlio di Luigi, coniugato alla nipote di Tolstoj (*Albertini, Carandini*).

<sup>55</sup> Elena Albertini Carandini ha lasciato interessanti diari relativi agli anni dal 1943 al 1950 (CARANDINI ALBERTINI, *Dal terrazzo*; CARANDINI ALBERTINI, *Passata la stagione*; CARANDINI ALBERTINI, *Le case, le cose, le carte*).

<sup>56</sup> CARANDINI, *Diario 1944-1945*; RICCARDI, *Nicolò Carandini; Il movimento liberale italiano*; FERRARA, *Carandini Nicolò; Dizionario del liberalismo italiano*.

<sup>57</sup> Su Francesco Carandini: FALLETTI, *Ricordando Francesco Carandini*; GOTTA, *Tempo della Regina Margherita*; PERINETTI, *Carandini*; NARDI, *Ritratto del marchese Francesco Carandini; Giacomo Bosso, Francesco Carandini, Piero Giacosa*; TORRE NAVONE-NAVONE, *Mila bogianen*; TESIO, *La provincia inventata; Illustri e sconosciuti; Albertini, Carandini*; NEIRETTI, *Carandini*; DANIELE, *Magnaboschi*; RAMELLA, *Gli storici locali*; ALBERTINI, *Una famiglia straordinaria*; CARANDINI, *L'ultimo della classe*; DASSANO, *Tra Carandini e il cugino*.

### Bibliografia

- ALBERTINI A., *Una famiglia straordinaria*, Palermo 2021
- Albertini, *Carandini: una pagina della storia d'Italia*, a cura di O. Longo, Venezia 2005
- BERGAMI G., *Presenza di Bistolfi nella cultura torinese. Le lettere dello scultore a Balsamo-Crivelli*, «Studi Piemontesi», 15 (1986), 2, pp. 295-304
- BERTOLDI S., *Camicia nera*, Milano 1994
- BETTOLI G.L., *Pisenti Piero politico*, in *Nuovo Liruti: dizionario biografico dei friulani*, III, Udine 2011, pp. 2785-2790
- BOCCA G., *Palmiro Togliatti*, Roma 1992
- BOCCIA L.G. – COELHO E.T., *Armi bianche italiane*, Milano 1975
- BOCCOLARI G., *Carandini Federico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 19, Roma 1976, pp. 627-628
- BOZZINI F., *L'occupazione delle fabbriche a Verona settembre 1920*, «Rivista di Storia Contemporanea», v (1976), 3, pp. 463-475
- BRONDI V., *A Francesco Carandini per sue nozze colla signorina Amalia Callery Cigna Santi*, Ivrea 1887
- BRUNETTA E., *Dalla grande guerra alla Repubblica*, in *Il Veneto. Storia d'Italia: le regioni dall'Unità a oggi*, a cura di S. Lanaro, Torino 1984, pp. 913-1038
- Cangrande della Scala: la morte e il corredo di un principe del Medioevo europeo*, a cura di P. Marini, E. Napione, G.M. Varanini, Venezia 2004
- CARANDINI A., *L'ultimo della classe: archeologia di un borghese critico*, Milano 2021
- CARANDINI F., *Giosuè Carducci nel Biellese*, «Illustrazione Biellese», v (1935), aprile, pp. 15-16
- CARANDINI F., *La Rocca e il Borgo medioevali eretti in Torino dalla sezione di storia dell'arte. La figura e l'opera di Alfredo D'Andrade*, Ivrea 1925
- CARANDINI F., *Vecchia Ivrea*, Ivrea 1914
- CARANDINI F., *Vecchia Ivrea*, II ed. riveduta e notevolmente accresciuta, Ivrea 1927 [rist. an. con prefazione di G. Maggia e F. Quaccia, Ivrea 1996]
- CARANDINI F., *Vecchia Ivrea*, III ed. riveduta e ampliata su appunti dell'autore da P. Serini, Ivrea 1963
- CARANDINI N., *Diario 1944-1945*, a cura di G. Filippone-Thaulero, «Nuova Antologia», CXVII (1982), 2144, pp. 328-363; CXVIII (1983), 2145, pp. 191-229 e CXVIII (1983), 2146, pp. 164-202
- CARANDINI ALBERTINI E., *Le case, le cose, le carte: diari 1948-1950*, Padova 2007
- CARANDINI ALBERTINI E., *Dal terrazzo: diario 1943-1944*, Bologna 1997
- CARANDINI ALBERTINI E., *Passata la stagione...: diari 1944-1947*, Firenze 1989
- CHIURCO G. A., *Storia della rivoluzione fascista*, II, Milano 1973 [ed. orig. 1929]
- CIFELLI A., *I prefetti del Regno nel ventennio fascista*, Roma 1999
- COLOMBO V., *Cronache politiche veronesi 1914-1926*, Verona 2007
- DANIELE A., *Magnaboschi: storie di guerra, di scrittori e d'altopiano*, Verona 2006
- Dante e Verona: studi pubblicati nel 1921 a cura di Antonio Avena e Pieralvise di Serego-Alighieri*, riedizione promossa in occasione del settecentesimo anniversario dantesco da P. di Serego Alighieri, con una nota introduttiva di G.P. Marchi, Verona 2021 [rist. an. dell'ed. Verona 1921]
- DASSANO F., *Tra Carandini e il cugino Christopher Lee sopravvive il libro della "Vecchia Ivrea"*, «Il Risveglio Popolare», 27 maggio 2021
- DE FELICE R., *Mussolini il fascista: la conquista del potere 1921-1925*, Torino 1966
- DILEMMI A., «*Si iscriva, assicurando*». *Polizia e sorveglianza del dissenso politico (Verona, 1894-1963)*, dottorato di ricerca in Scienze storiche e antropologiche, Università degli Studi di Verona, XXIII ciclo (2008-2010)
- Dizionario del liberalismo italiano*, II, Soveria Mannelli 2015, p. 247

- DOTTI MESSORI G., *I Carandini. La storia e i documenti di una famiglia plurisecolare*, Modena 1997
- D'URSO D., *Note sull'archivio Zoppi tra Ottocento e Novecento*, «Rassegna Storica del Risorgimento», XCIX (2012), luglio-settembre, pp. 410-420
- D'URSO D., *Umberto Zamboni dalla marcia su Roma alla prigionia tedesca*, in *Studi Veronesi. Miscellanea di studi sul territorio veronese. VII*, Verona 2021, pp. 241-258
- Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, a cura di V. Spreti, II, Milano 1929
- FABBRI F., *Le origini della guerra civile: l'Italia dalla Grande Guerra al fascismo 1918-1921*, Torino 2009
- FABBRO M., *Fascismo e lotta politica in Friuli*, Venezia 1974
- FALLETTI V., *Ricordando Francesco Carandini*, in *Il primo anno di vita della società canavesana di arte, storia e archeologia*, Ivrea 1947, pp. 27-30
- FERRARA G., *Carandini Nicolò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 19, Roma 1976, pp. 632-634
- FIORI G., *Vita di Antonio Gramsci*, Bari 1973
- FRANZINA E., *I "Terzogeniti": fascisti e fascismi a Verona*, in *Dal fascio alla fiamma: fascisti a Verona dalle origini al Msi*, a cura di E. Franzina, Verona 2010, pp. VII-XXXVIII
- FRANZINELLI M., *Squadristi: protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Milano 2003
- Giacomo Bosso, Francesco Carandini, Piero Giacosa: ricordati al castello di Parella il 10 maggio 1970 da Mario Abrate, Carlo Fiore, Emilio Beccari, Gianni Oberto*, Torino 1971
- GOTTA S., *L'almanacco di Gotta*, Milano 1958
- GOTTA S., *Tempo della Regina Margherita*, Milano 1952
- GOZZANO G., *La moneta seminata e altri scritti: con un saggio di varianti e una scelta di documenti*, Milano 1968
- GRANCELLI L., *Fascio Terzogenito*, in *Storia ed opere del fascismo scaligero*, Milano 1939
- Illustri e sconosciuti delle vie del vecchio Piemonte*, Torino 1985
- LANARO S., *Genealogia di un modello*, in *Il Veneto. Storia d'Italia: le regioni dall'Unità a oggi*, a cura S. Lanaro, Torino 1984, pp. 3-96
- Laura e Gustavo Colonnetti: una coppia geniale del Novecento*, Torino 2022
- Luigi Messedaglia tra cultura e impegno politico e civile nel Novecento veneto*, atti del Convegno, Verona 19-20 novembre 1999, a cura di M. Zangarini, Verona 2003
- MELOTTO F., *L'arena del duce: storia del Partito nazionale fascista a Verona*, Roma 2016
- MISSORI M., *Gerarchie e statuti del P.N.F.*, Roma 1986
- MISSORI M., *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del regno d'Italia*, Roma 1989
- Il movimento liberale italiano: Roma 1943-1944*, a cura di M. De Giorgi, Galatina 2005
- NARDI P., *Ritratto del marchese Francesco Carandini*, in F. CARANDINI, *Vecchia Ivrea*, III ed. riveduta e ampliata su appunti dell'autore da P. Serini, Ivrea 1963, pp. I-XXII
- NARDI P., *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, Milano 1949
- NEIRETTI M., *Carandini, testimone appartato tra '800 e '900*, «Rivista Biellese», IX (2005), 2, pp. 19-25
- PACIFICI V.G., *I prefetti e le norme elettorali politiche del 1921 e del 1925*, Roma 2006
- Parole di Francesco Carandini, inaugurandosi in San Grato di Sordevolo una lapide a Giuseppe Giacosa e a Giosuè Carducci, 17 agosto 1907*, Torino 1907
- PASETTI M., *Il dopoguerra e le origini del fascismo a Forlì e a Cesena 1919-1926*, in *Romagna tra fascismo e antifascismo 1919-1945: il forlivese-cesenate e il riminese*, a cura di P. Dogliani, Bologna 2006, pp. 17-43
- PERINETTI F., *Carandini lo storico della "Vecchia Ivrea"*, «Sentinella del Canavese», 10 giugno 1991

- PISENTI P., *Una repubblica necessaria*, Roma 1977
- RAMELLA P., *Gli storici locali in Canavese tra Ottocento e Novecento*, in *La memoria dei luoghi*, a cura di G. Fassino e P. Zampicinini, Torino 2020, pp. 33-34
- RICCARDI R., *Nicolò Carandini il liberale e la nuova Italia 1943-1953*, Firenze 1993
- A ricordo di Gustavo Colonnetti*, Torino 1973
- ROCHAT G., *Gli arditi della grande guerra: origini battaglie e miti*, Milano 1981
- ROVERE L., *Necrologio di Francesco Carandini*, «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e di Belle Arti», n.s., I (1947), pp. 139-140
- SALJA M., *I prefetti italiani nella crisi dello Stato liberale*, I, Milano 2001
- SALVEMINI G., *Le origini del fascismo in Italia: lezioni di Harvard*, Milano 1975
- SCAPINI A., *Una "fucina di idee e di giovinezza". Il settimanale fascista "Audacia" (1921-1925)*, in *Verona fascista: miscellanea di studi su cultura e spirito pubblico fra le due guerre*, a cura di M. Zangarini, Verona 1993, pp. 35-88
- SPINOSA A., *Starace*, Milano 1981
- SPRIANO P., *L'occupazione delle fabbriche settembre 1920*, Einaudi 1964
- SPRIANO P., *Storia del Partito comunista italiano: da Bordiga a Gramsci*, Torino 1990 [ed. orig. Torino 1967]
- La storiografia sul fascismo locale nell'Italia nordorientale*, a cura di L. Ganapini, Udine 1990
- TESIO G., *La provincia inventata: studi di letteratura piemontese tra Otto e Novecento*, Roma 1983
- TORRE NAVONE C. – NAVONE C., *Mila bogianen*, Torino 1980
- Verona fascista: miscellanea di studi su cultura e spirito pubblico fra le due guerre*, a cura di M. Zangarini, Verona 1993
- Verona: la guerra e la ricostruzione*, a cura di M. Vecchiato, Verona 2006-2007
- ZALIN G., *Lotte contadine e leghe bianche nei paesi e nelle campagne scaligere*, in *Trasformazioni economiche e movimenti sociali nella Venezia tra l'Unità e il fascismo*, Verona 1983, pp. 283-312
- ZANGARINI M., *Appunti sulla storia del fascismo veronese*, in *Verona fascista: miscellanea di studi su cultura e spirito pubblico fra le due guerre*, a cura di M. Zangarini, Verona 1993, pp. 13-33
- ZANGARINI M., *Politica e società a Verona in epoca fascista: studi e ricerche*, Verona 1986
- ZANOTTI W., *Lotte agrarie nel primo dopoguerra in provincia di Forlì e origini del fascismo*, in *Movimento operaio e fascismo nell'Emilia Romagna 1919-1923*, Roma 1973, pp. 207-246

### *Abstract*

*Francesco Carandini prefetto a Verona dal "biennio rosso" all'avvento del fascismo*

Francesco Carandini, personaggio poco ricordato, fu importante testimone del suo tempo. Funzionario della carriera prefettizia, legato a una tradizione di liberalismo moderato, arrivò a Verona nel pieno del "biennio rosso" e dovette affrontare gravi emergenze di ordine pubblico, non sempre sostenuto dai vertici delle forze di polizia. Collocato a riposo dal governo Mussolini, si dedicò alla letteratura e al disegno, che da sempre coltivava con passione. Fu in relazione con illustri rappresentanti della cultura italiana dell'Ottocento e del Novecento.

*Francesco Carandini prefect of Verona from the "biennio rosso" to the advent of fascism*

Francesco Carandini, little remembered character, was an important witness of his time. A prefectural career official, tied to a tradition of moderate liberalism, he arrived in Verona in the middle of the "biennio rosso" and had to face serious emergencies of public order, not always supported by the top of the police forces. Retired by the Mussolini government, he devoted himself to literature and drawing, which he had always cultivated with passion. He was in relationship with illustrious representatives of the Italian culture of the nineteenth and twentieth centuries.